

GRAVISSIMA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROMA

ONMI: TUTTI ASSOLTI! Nulle in appello le condanne per la Gotelli, Cini e Gueli

I tre imputati non sarebbero responsabili di quanto accadeva all'interno dell'Ente da essi diretto. La drammatica situazione di migliaia di bambini - Un feudo della DC - La posizione dei comunisti

All'ONMI va tutto bene e il pretore che aveva condannato i dirigenti dell'ente è un visionario. Questo, in sintesi, quanto hanno affermato i giudici della seconda sezione penale di Roma assolvendo, nel processo d'appello, la Gotelli, il direttore sanitario Umberto Gueli e Renato Cini di Portocannone. Una sentenza come si vede che, fatte le dovute proporzioni, fa il paio con la sentenza dell'ente di Roma Ammiraglio Petrucci. Anche in quell'occasione, poco prima delle elezioni politiche di maggio, i giudici romani, (ma erano diversi da quelli che ieri hanno pronunciato la sentenza assolutoria nei confronti della presidente attuale dell'ente e degli altri due imputati) avevano affermato che non vi erano responsabilità per quanto accadeva o accade all'ente.

Dunque nessun speculatore e nessun incapace; tutto procede per il meglio. I bambini denutriti e senza assistenza, i consultori che mancano, i sanitari preposti al controllo inesistenti sono allora tutte invenzioni? Pare proprio di sì: perlomeno così, sembrano sostenere i giudici. Poi accadono episodi come quello dello istituto lager per bambini subnormali di Grottaferrata, o quello dei «Cestini» di Prato e qualcuno farà finta di scandalizzarsi.

Certo, sentenze di questo tipo obiettivamente incoraggiano questo andazzo di cui poi fanno le spese prima di tutti i bambini abbandonati e le famiglie che tutti i giorni devono combattere il problema dell'assistenza dei figli. La sentenza di assoluzione di Angela Maria Gotelli, di Renato Cini di Portocannone e di Umberto Gueli, così come aveva richiesto il pubblico ministero (un accusatore che non ha accusato, come ha scritto un quotidiano ieri) presenta poi un altro aspetto ugualmente grave: contribuisce ad alimentare la sfiducia nella giustizia del cittadino che vede frustrati tutti i tentativi di quei magistrati che,

con gesto di onestà e coraggio, riescono qualche volta a colpire almeno le manifestazioni più evidenti del marciume politico-amministrativo. I tre imputati più giunti sono stati assolti con formula piena: la Gotelli e Gueli perché il fatto non costituisce reato e Cini perché il fatto non sussiste. Il che, in parole povere, e dando alle parole il senso che hanno, significa che non controllare gli istituti per l'infanzia non è una colpa. A questo punto bisognerebbe chiedersi, chissà se i magistrati della II sezione si sono posti questa domanda, a cosa serve l'ONMI. Dicono i dirigenti, (autorevolmente avallati da noti esponenti della Democrazia Cristiana) il fatto che ha fatto dell'ente un suo feudo, che mancano i soldi per costruire gli asili nido, che manca il personale per una assistenza adeguata; ora il tribunale ha detto che anche non svolgere controlli non è reato.

Ma forse questa sentenza, che annulla le condanne inflitte dal pretore ai tre imputati (quattro mesi alla Gotelli, tre mesi e 5 giorni a Gueli e un milione di multa a Cini di Portocannone) contiene un dato positivo: è un'altra prova dell'impunità, anzi della durezza di quest'ente, e della necessità quindi di cancellarlo dal nostro sistema assistenziale. Così come i comunisti chiedono da sempre.

Ora cosa accadrà? Il pubblico ministero Carmine Cecere aveva chiesto l'assoluzione per i tre accusati al termine di una sconcertante requisitoria che a tratti aveva assunto la cadenza di una aringa difensiva, e quindi è certo che non impugnerà la decisione dei giudici della II sezione. Potrebbe farlo la procura generale; vedremo come non porterà l'«Sp» Spagnuolo che ha speso diciannove anni (anche se i fatti non sono sempre stati conseguenti ai discorsi) il suo impegno di combattere il malcostume.

P. G.

Il dramma del terremoto nell'Ascolano



ASCOLI PICENO - La terra non ha smesso di tremare, ma le fende sono ancora scarse

Soltanto duecento tende per 31 comuni!

Senza limite l'inefficienza dei soccorsi governativi - Mancano pasti caldi, ricoveri, medicinali - Ieri sera altre due scosse - Dalla provincia di Pesaro due camion di viveri - Le richieste del PCI per le popolazioni colpite dal sisma

Dall'inviato

ASCOLI PICENO, 29. «Siamo abbandonati. Questa è la verità»: così l'assessore democristiano Cuculli questa notte, dopo che Ascoli era stata squassata nuovamente e ripetutamente dal sisma, dopo che verso le 21,49 si era avuta una scossa di 7, grado della scala Mercalli e la popolazione - pure quella delle case più moderne ed antiche - aveva abbandonato precipitosamente la città in una lunga teoria di auto.

L'assessore Cuculli ha anche «sparato» una affermazione molto pesante nei confronti delle autorità governative. Non la riteremo completamente comprendendo la esasperazione e la cocente de-

lusione di un «uomo di governo» davanti all'immobilità, all'insensibilità assoluta della macchina statale. Nell'ufficio dell'assessore c'era anche Francesco Marozzi, segretario della federazione ascolana del Pci ed altri compagni per «dare una mano» a chi, dopo aver contribuito appassionato all'opera di aiuto e di pronto intervento, l'ora più tardi - a quasi tre giorni di distanza dallo scrollo dell'8, grado che ha sconvolto le strutture edilizie di Ascoli Piceno - al campo sportivo Squarcia si alzavano le prime tende. Faceva molto freddo ed il campo da gioco era ghiacciato; chi avesse deciso «c'era tagliato» una piccola fila di persone - di trascorrere la notte sotto quei teli, avrebbe rischiato di morire assiderato.

I molti senzatetto hanno trovato rifugio negli alberghi della riviera e si sono trasformati in «pendolari» del terremoto, come i pendolari dicono di 350 pasti caldi al giorno, intanto vi sono migliaia di persone (ed Ascoli è compreso) che si dividono le loro case - non osano - ed hanno ragione - entrano nelle loro case disastrose.

In mattinata nella sede comunale hanno garantito l'arrivo - era ora! - di un ospedale da campo della marina militare e 30 vagoni ferroviari. Si tratta pur sempre di iniziative slegate e sporadiche. Abbiamo fatto un lungo giro nelle misere frazioni di montagnole, abbiamo visto una prova della efficienza del governo Andreotti-Malagodi: in tutto abbiamo visto 56 tende erette fuori di cadenti case coloniche. Di più. Anche se vi fossero tende a sufficienza - ce lo ha detto oggi lo stesso sindaco di Ascoli - nessuno potrebbe occuparle: la squadra degli «esperti» se ne è andata. Insomma, si cade nella farsa davanti al dramma. Questa sera nel corso della riunione del consiglio provinciale di Ascoli, il presidente c. prof. Ramazzotti, in una critica recitata sull'operato governativo ha sottolineato una cifra: finora sono state messe a disposizione del comprensorio terremotato 200 tende.

I comunisti interessati sono 31: in altri termini meno di 7 tende per comune. Nel mentre telefoniamo la riunione del consiglio provinciale continua a essere fortemente critico al provvedimento governativo perché esso rivela - ha detto - «la

profonda allergia del governo riguardo ai contenuti economici e politici delle proposte formulate dalle assemblee locali. Fra cui il Consiglio regionale delle Marche».

In particolare, il senatore comunista si è riferito alla sottrazione dei poteri, propri dell'ente Regione, operata dal governo, e alla mancanza di interventi qualificanti e indispensabili per una effettiva ripresa economica della città di Ancona e della regione.

«D'altra parte - ha proseguito Boldrini - il governo ha scelto le vie delle provvidenze a favore della industria, prelevando le somme necessarie dal fondo delle pensioni e negando, invece, una franchigia sulle tasse che gravano sulle imprese terremotate».

Il correttivo imposto al riguardo dalla azione dei deputati comunisti, condizionando il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali al mantenimento dei livelli di occupazione nelle singole aziende, rappresenta ovviamente una importante conquista.

Esso tuttavia non modifica ancora il carattere assistenziale della legge nel suo complesso.

Per dichiarazione di voto, il quale ha detto anzitutto che i comunisti avevano deciso di non presentare emendamenti e di far passare la legge, per evitare che la stessa corresse rischi proprio nel momento in cui l'intervento dei poteri pubblici è assolutamente urgente e mentre un'altra città marchigiana, Ascoli Piceno, colpita anch'essa da un violento sisma, attende provvedimenti adeguati.

La discussione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno firmato dai compagni Bruni e Bianchi e dal senatore d.c. Scipioni, che impegna il governo a presentare entro 30 giorni il provvedimento per ampliare e ristrutturare il porto di Ancona, con un primo finanziamento di 25 miliardi.

Nella seduta notturna, l'assemblea di Palazzo Madama si è occupata della legge sull'obbligo di coscienza. Riferimento donati sul dibattito e sulle conclusioni.

Walter Montanari

Varata al Senato con l'astensione delle sinistre

Legge insufficiente per Ancona

Il Senato ha approvato ieri, definitivamente, con l'astensione dei comunisti, del Psli e della sinistra indipendente il decreto legge sulle provvidenze per le popolazioni di Ancona e delle altre zone delle Marche colpite dai terremoti. Il provvedimento, varato dall'assemblea di Palazzo Madama nel testo modificato dalla Camera grazie all'impegno e alla battaglia dei comunisti, dispone interventi per la ricostruzione del patrimonio edilizio pubblico e privato, per le scuole, per l'università, nonché norme urbanistiche per la ricostruzione e il risanamento dei quartieri storici di Ancona; provvidenze a favore dei pensionati e disoccupati, agevolazioni per le imprese artigiane, commerciali e industriali; mutui agevolati per i terremotati e crediti preferenziali per gli operatori economici.

L'astensione dei comunisti è stata motivata dal compagno Boldrini il quale ha espresso anzitutto un giudizio fortemente critico al provvedimento governativo perché esso rivela - ha detto - «la

Nè droghe, nè eccitanti spinsero Campria alla feroce esecuzione

La perizia accusa: era in sé l'assassino di Spampinato

Nel sangue rilevato solo un lieve tranquillante - Grave e sfrontato tentativo dei difensori di escludere dal processo il nostro giornale e l'Ora come parte civile - Lo scandalo della gestione giudiziaria a Ragusa esige un immediato intervento chiarificatore

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Al disastroso effluvio-boomerang del presidente del tribunale di Ragusa sul gravi retroscena della gestione giudiziaria in quel distretto, la difesa dell'assassino del compagno Spampinato è stata oggi costretta a sommare un altro duro colpo: la perizia tossicologica effettuata sul sangue prelevato a Roberto Campria poche ore dopo il barbaro delitto smentisce clamorosamente e fa crollare tutto il castello costruito per tentare di accreditare la tesi del delitto d'impeto, commesso in stato di sconvolgimento e di eccitazione.

Invece di eccitanti (o addirittura di droghe, come mormorava l'uno) nel sangue del defunto assassino sono state trovate tracce di un...tranquillante, il Neurinase, che Campria prendeva abitualmente, in piccole dosi. Se la difesa cercava nel sangue di Roberto Campria una fondamentale sentenza, il perito d'ufficio doveva essere perfettamente cosciente e tranquillo al momento del delitto. Si profila in questo modo, come del resto già dimostrava l'uso di due pistole, la meccanica di una vera e propria esecuzione di cui probabilmente l'assassino è stato solo il braccio materiale per conto di altri.

L'imbarazzo e le preoccupazioni della difesa di Roberto Campria sono così evidenti, che poche ore dopo lo annuncio dei risultati della perizia consegnata alla procura generale di Catania con largo anticipo sui tempi concessi dal ministero, è stata inviata una grave missiva agli avvocati dell'assassino: essi tenteranno di impedire, con speciosi pretesti procedurali, l'accessione di parte della PG della costituzione di parte civile de l'Ora e de l'Unità.

«La maledetta manovra è tesa a concludere a escludere la presenza dei nostri legali come elemento di continua sollecitazione, fin dalle prime fasi dell'istruttoria, all'accertamento di tutti gli elementi utili a far luce sul delitto e sul contesto politico in cui si colloca».

Di questo contesto è diventata parte integrante negli ultimi giorni anche la scandalosa rissa esplosa tra i magistrati del distretto di Ascoli Piceno, alle gravi ancorché strumentali accuse rivolte ai suoi colleghi (soprattutto a proposito del fermo di Roberto Campria per il delitto Tumino) che sarebbe stato deciso e poi revocato «per riguardo al presidente» da Campria-padre nei suoi «memoriali».

Sulla gravità di questi episodi intervenuto oggi l'onorevole Salvo Rella, a nome dei colleghi di parte civile della famiglia Spampinato, de l'Ora e de l'Unità, al quale come pure per questo «anche la vicenda Spampinato è diventata un caso emblematico, rivelatore di quella perizia che si è svolta in un'aula di giustizia e di certi settori della magistratura; e di quali contenzioni, omissioni e illeciti siano state commesse».

«Tanto le indiscrezioni (non ammesse) e i successi memoriali, quanto le successive repliche di alcuni magistrati, «gettano una luce così sinistra sul modo in cui si è svolta la giustizia in alcuni casi, nel circondario di Ragusa, che non si può affatto giustificare il silenzio e l'inerzia del Consiglio Superiore della Magistratura, del ministero di Grazia e Giustizia».

«Quanto al ministero, «esso non ha fatto nulla, e quando si tratta di sottoporre a procedimento disciplinare i magistrati democratici e che concede a tutto spiano le autorizzazioni a detenere per reati di opinione, non si muove nemmeno adesso, venendo tra l'altro meno al suo dovere istituzionale di vigilanza sul comportamento del Consiglio Superiore di cui è presidente».

«Le discussioni si sono concluse con l'approvazione di un ordine del giorno firmato dai compagni Bruni e Bianchi e dal senatore d.c. Scipioni, che impegna il governo a presentare entro 30 giorni il provvedimento per ampliare e ristrutturare il porto di Ancona, con un primo finanziamento di 25 miliardi».

Nella seduta notturna, l'assemblea di Palazzo Madama si è occupata della legge sull'obbligo di coscienza. Riferimento donati sul dibattito e sulle conclusioni.

sir. so. G. Frasca Polara



Il giudice Saverio Campria

Entra nel vivo il processo con l'interrogatorio della Naccarato

Sulle bische l'ombra di molte protezioni

La donna accusata d'essere il tramite fra Scirè e i biscazzieri smentisce la Finanza e la validità delle intercettazioni telefoniche - In ballo il nome di alti funzionari

(Di scena la «prima donna» in verità è anche l'unica di questo dibattimento) al processo per le bische romane vede coinvolto il vice questore Nicola Scirè (accusato tra l'altro di aver accordato protezione alla casa da gioco in cambio di parecchie centinaia di migliaia di lire). Con la «prima donna» in scena lo scontro si è fatto subito acuto. «Non è questione però di temperamento; la «contessa» Maria Pia Naccarato è sembrata al contrario estremamente dimessa e umile. Ma l'apparenza in questa donna certo inganna se vero quanto lei stessa ha spesso detto: «Io non mi impressiono facilmente, mi fredda e ho i nervi saldi».

Ma al suo posto ieri ha pensato il suo difensore Franco De Cataldo a dare battaglia.

E la battaglia è andata subito al nocciolo del problema, al tema centrale della discussione: le intercettazioni telefoniche. Infatti il presidente della Corte d'assise Valeri aveva avviato l'udienza, che tra l'altro è cominciata molto tardi oltre le 12,30, facendo leggere dal giudice a latere Del Basso gli interrogatori resi dalla Naccarato alla Guardia di finanza durante la prima fase dell'indagine. Si tratta di interrogatori molto importanti perché sono serviti all'accusa per puntellare le tesi che poi hanno portato sul banco degli imputati l'ex capo della mobile di Roma Nicola Scirè. Perché è in quelle dichiarazioni che la «contessa» ammette i suoi rapporti con l'alto funzionario di polizia e contemporaneamente

ammette la sua partecipazione agli utili del circolo-bisca di via Flaminia Vecchia.

Ora dai verbali di questi interrogatori risulta che a Guardasigilli il contenuto di alcune intercettazioni, quelle stesche sulle quali la difesa ha dato battaglia, non è stato letto. La tesi della difesa è stata questa: voi stessi giudici siete riservati di sentire i nasci per il temperamento, l'autenticità e comunque l'assenza di manomissioni ed ora ne introduce il contenuto nel dibattimento leggendo le verballi. Questo la sostanza del discorso dell'avvocato De Cataldo anche se il tono non è stato certo così pacato, vuoi per il temperamento, vuoi per l'importanza del caso. «Io non mi impressiono facilmente, mi fredda e ho i nervi saldi».

Gli avevano attribuito dei voti non suoi

Il sottosegretario Martoni decaduto da parlamentare

Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Anselmo Martoni, del Psdi, dovrà rinunciare al mandato parlamentare. La sua elezione a deputato è stata infatti contestata dalla giunta delle elezioni della Camera, a conclusione di un intenso lavoro di revisione dei verbali elettorali e di controllo dei mandati.

Martoni, primo dei non eletti del Psdi nella circoscrizione di Bologna, poté, il 10 maggio, egualmente rientrare a Montecitorio in quanto, in base ai risultati proclamati dalla magistratura in sede elettorale, alla lista del Psdi della circoscrizione di Bologna, fu attribuito l'ultimo dei nove «restii» deputati nazionali appartenenti al socialdemocratici.

Un altro candidato del Psdi, Lino Ligori, primo dei non eletti nella circoscrizione di Lecce, presentò un ricorso alla Camera, sostenendo che alla lista del Psdi di Bologna erano stati attribuiti più voti di quelli effettivamente ottenuti e a quella di Lecce meno voti. Una differenza di poco più di 150 voti che, se al controllo fosse risultata tale, avrebbe portato ad un capovolgimento delle posizioni e quindi alla esclusione del Martoni dalla Camera, aprendo invece la porta a Ligori.

Così è stato, alla fine di sei mesi di lavoro della Giunta delle elezioni, la cui ultima fase è stata appunto quella di verificare, caso per caso, le singole circoscrizioni, quelli relativi ai «restii».

La Giunta terrà seduta pubblica il 19 dicembre, seduta durante la quale, dopo aver sentito gli avvocati delle parti, si riunirà in camera di consiglio per votare definitivamente sulla revoca del mandato all'on. Martoni.

Impressione statistica sui minorenni meridionali

I ragazzi fuggono soprattutto «per ragioni di lavoro»

La Sicilia detiene il primato delle fughe di giovani minorenni dalle loro famiglie. Ventisei ragazzi su cento scappano per motivi di lavoro. Ragazzi e ragazze cioè lasciano le loro famiglie o perché sono stati licenziati dal posto di lavoro e non hanno il coraggioso di dirlo in casa o perché, stretti dal bisogno e non trovando occupazione, vanno in «cerca di fortuna» nelle regioni del nord. Nel 1971 dalla Sicilia sono scomparsi 952 maschi e 440 femmine al di sotto dei 21 anni; nella maggior parte dei casi - appunto il 22 per cento - sono fuggiti per motivi di lavoro.

Il drammatico dato siciliano trova una indiretta conferma in quanto avviene in alcune regioni del nord. Prendiamo per esempio il Piemonte. Ventitré giovani su cento hanno lasciato le loro famiglie per motivi riconducibili alla difficile condizione di vita delle famiglie immigrate. Come dire che questi giovani sono il prodotto di due meccanismi d'esclusione che trovano la loro origine nella spaventosa carenza di posti-lavoro che si registra nel sud.

In tutta Italia sono circa novemila i giovani che ogni anno cercano di «sganciarsi» dal nucleo familiare abbandonando la propria abitazione con l'intenzione di non farvi più ritorno. Queste «fughe» nella maggior parte dei casi si risolvono spontaneamente. I giovani cioè, una volta lontani da casa, non riescono a risolvere il problema per il quale si sono allontanati e finiscono o per tornare a casa o per incappare fatalmente nelle maglie della polizia che li ricerca su denuncia dei genitori. Una volta a casa, tuttavia, nessuno si preoccupa dei motivi che hanno spinto questi giovani alla fuga ed i meccanismi dell'esclusione finiscono fatalmente per riprodursi.

Come abbiamo detto per il 1971 il primato di fughe relativo ai maschi appartiene alla Sicilia. Segue la Lombardia (582 casi), quindi la Campania (517 casi), la Toscana (414), il Lazio (411) e la Puglia (348). Le regioni più tranquille si sono invece rivelate la Valle d'Aosta con 9 denunce di fuga, il Molise con 15 e l'Umbria con 30. Queste ultime cifre, tuttavia, hanno scarso valore indicativo considerato il basso indice di densità di popolazione in queste regioni.

«Io informai Scirè - ha detto la Naccarato - del fatto che avevo scoperto un tentativo di parlarne anche con il vicecapo della polizia Ugo Di Loreto e con il questore di Roma, presidente - E costoro che dissero?»

Naccarato - Quando riferii che avevo parlato con Scirè mi dissero che l'ora era in buone mani e che toccava a lui sbrigarla la faccenda. Scirè dai suoi cantò mi disse di tenere i rapporti con i delegati perché aveva intenzione di arrestarli mentre riscuotevano i soldi estorti. Questa è anche la tesi del vice questore di Roma.

Oggi il processo continua.

Paolo Gambescla

Due palestinesi e tre tunisini feriti da «lettere esplosive»

MONACO, 29. Uno studente di medicina palestinese, Adnan Hamud, che stava per essere espulso dalla Rft, ha avuto le mani mutilate da una «lettera esplosiva» a Erlangen, in Baviera. Un'altra missiva dello stesso tipo ha gravemente ferito un altro studente palestinese, Omar Suifan, a Stoccolma. Un episodio analogo è avvenuto a Tunisi. Qui i servizi sono impiegati delle poste.